

## LE RICERCHE DI JU.M. LOTMAN NELL'AMBITO DELLA LETTERATURA ANTICO RUSSA E SETTECENTESCA\*

*Marija Pljuchanova*

Il contributo scientifico di Jurij Lotman potrà essere delineato solo quando riceverà definizione il campo di attività intellettuale all'interno del quale egli ha operato e che principalmente da lui è stato creato. I termini "strutturalismo" e "semiotica", che spesso vengono accostati a questo campo scientifico, sono insufficienti e forse non necessari *tout court*. Lotman lasciava a se stesso la libertà di pensare in modo non sistematico e paradossale, le questioni di metodologia gli erano piuttosto indifferenti, egli non cercava di far rientrare le proprie idee nei contesti ben organizzati delle correnti intellettuali europee. E la fama di strutturalista e semiotico lo ha investito non certo per i suoi sforzi in tal senso.

La più evidente funzione dei lavori e dell'impegno di Lotman è quella di nutrimento morale e intellettuale. Egli alimentò intellettualmente una smisurata quantità di persone. Saziava non tanto per la ricchezza di informazioni, quanto per l'energia della sua attività vitale e intellettuale; non offriva metodi, bensì trasformava e riorganizzava le forme del pensiero umanistico.

Una delle principali qualità che hanno assicurato all'attività scientifica di Lotman un significato straordinario è il suo carattere di naturalità e organicità. Le circostanze della sua vita favorirono grandemente lo sviluppo di questa qualità. La più importante, il trasferimento semivolontario a Tartu, lo liberò dall'influsso della maggior parte di quei fattori che di solito gravano su uno studioso. A Tartu non veniva esercitato un eccessivo controllo ideologico e non era necessario preoccuparsi di ottenere sussidi di ricerca poiché non esisteva alcuna possibilità di riceverne, non si avvertivano le esigenze dell'ambiente scientifico-sociale, il diktat delle leggi sull'editoria era alquanto debole, mancavano i libri, le idee alla moda non arrivavano. Tutto questo ebbe l'effetto di proteggere la sua libertà nella scelta dei temi di studio. "Gli elementi biografici esterni, indotti – come scrisse Lotman a proposito dell'esilio di

---

\* L'articolo è stato pubblicato inizialmente in lingua russa con il titolo *Исследования Ю.М. Лотмана по древнерусской литературе*, in: *Лотмановский сборник*, Москва 1995: I: 180-187.

Puškin – si fondono con le esigenze organiche interiori della creazione artistica.” (Lotman 1981b: 112).<sup>1</sup>

La ricerca scientifica e l'enunciazione dei suoi risultati, proprio in quelle particolari forme che esse assunsero in lui, erano per Lotman indispensabili e obbligate. Per il suo eccezionale pudore egli non ammetteva rivelazioni su se stesso né in dichiarazioni personali né nell'opera. Egli non rivelava i propri profondi timori e speranze. Forse il suo unico nemico sul piano delle idee fu la psicoanalisi, che egli bandì dalla sfera umanitaria. Questo pudore intellettuale, sviluppato ad altissimo livello, era un'impellente esigenza del nostro tempo, o forse ad esso l'ha imposta proprio l'azione di Lotman. In ogni caso esso è diventato lo spirito del tempo e lo studioso nutrito di Lotman preferisce eccedere nel considerare la scienza solo un accumulo di fatti, piuttosto che scoprire la propria anima attraverso le affermazioni di carattere scientifico. Gli amanti di una scienza “ lirica ” rimproverano a Lotman di aver misurato l'armonia con l'algebra, gli amanti del dogma gli rimproverano la mancanza di fede.

Senza esprimere se stesso attraverso la scienza e, insieme, sottomettendosi alla propria esigenza di organicità, Lotman scelse materiale e scorcì tali da servire da strumento per la sua vita interiore e, quindi, in forza della sua influenza, da strumento di autodeterminazione per la nostra epoca. Nell'esperienza della cultura egli trovò, riconobbe e mostrò i mezzi necessari allo strutturarsi della personalità, la sua difesa, per l'organizzazione dei suoi rapporti con l'ambiente circostante e con la storia. Perciò l'attività scientifica di Lotman acquisì un valore culturale generale.

Ju.M. Lotman amava usare espressioni apparentemente ben definite per quanto riguarda l'apparenza dei termini, però era ben consapevole del condizionamento, della mutevolezza dei loro significati. Come scrisse nell'articolo sul simbolo, “ ogni sistema sa che cosa è « il suo simbolo » ” (Lotman 1987a: 11). Lo stesso Lotman non si limita in un solo sistema e non cerca di determinare un concetto nella pienezza del suo significato, ma sonda nel termine o nel concetto la parte di significato che è per lui importante o interessante, senza prestare attenzione al resto. Così, nell'articolo sul simbolo egli quasi subito si allontana dal concetto di simbolo come “ espressione segnica di un'essenza non segnica superiore e assoluta ” e si dedica all'analisi degli elementi che vanno in direzione

---

<sup>1</sup> La traduzione è tratta da Francesca Fici Giusti, *Vita di Aleksandr Sergeevič Puškin*, Padova 1990: 104.

del simbolo in testi lontani dal tipo simbolico in senso proprio, in Tolstoj e Dostoevskij.

Lotman per principio non voleva lavorare con materiale che presupponesse un'interazione con "un'essenza non segnica assoluta", non era il suo campo. Egli voleva avere a che fare solo con fenomeni della cultura, cioè con fenomeni che si trovino per intero nell'ambito dell'attività umana e della responsabilità personale dell'uomo. Nel 1991 i Gesuiti organizzarono all'Aquila la conferenza *Semiotica del testo mistico*; per dare maggiore lustro alla conferenza, essi cercarono di invitare Lotman, cosa che non riuscì per ragioni di carattere tecnico. Gli organizzatori stamparono nella *brochure*, con il programma della conferenza, il testo di una breve intervista verosimilmente ottenuta per telefono da Tartu. Il testo parve loro eccezionalmente significativo e forse addirittura mistico. A Lotman chiesero:

- *Secondo lei, semiologo di fama mondiale, qual è il segno dei mistici?*
- *La morte.*

Accanto a questo ordine di interessi, in Lotman si venne elaborando un peculiare approccio al materiale della letteratura antico russa, in cui egli cercava valori culturali che si prestassero alla sua analisi.

Per tutta la prima metà della sua permanenza a Tartu Lotman tenne quasi costantemente corsi di letteratura antico russa. Il corso dell'anno accademico 1970-71, che io ebbi modo di seguire, fu, a quanto sembra, l'ultimo; era dedicato principalmente alla ricerca di esempi di semiosi feudale e di manifestazioni del "principio personale". La base di questo corso era costituita dal lavoro sulla opposizione "onore-fama" e non perché essa rendesse in modo particolarmente preciso il carattere dell'uso della parola nei contesti antico russi. Lo studioso, che al tempo fu fatto oggetto di critiche da parte degli storici, non si preoccupava molto degli esempi empirici, a lui premeva poter individuare una sorta di spazio ideale della cultura, in cui ai livelli inferiori del comportamento culturale il significato è ancora legato al valore materiale dell'oggetto (l'onore, il patrimonio dei vassalli), mentre ai livelli superiori si prescinde completamente da esso (la fama, appartenente ai principi) e non in nome di "un'essenza non segnica assoluta", ma a favore di un ideale culturale. Fra l'altro, Lotman interpretò il *Canto della schiera di*

*Igor'* come testo ad orientamento feudale-cavalleresco. Le imprese del principe Igor' furono da lui considerate come cavalleresche, pertanto completamente distaccate dal senso comune e dai valori materiali a favore di valori di ordine segnico.

Sarebbe assurdo giudicare, in relazione ai lavori di Lotman sulla cultura antico russa, la correttezza dell'impiego dell'uso dei termini "feudalesimo" e "cavalleria" con riferimento al materiale antico russo in generale. Obiettivo di Lotman nel lavoro sul materiale antico russo era la ricerca, e in parte perfino la creazione, di uno spazio della cultura in quanto tale, cioè di una sfera ove si realizza una realtà puramente segnica e regna il principio personale. Là dove non c'era tale sfera egli non poteva esistere e agire.

I principali studi di Lotman sulla letteratura antico russa, nelle loro caratteristiche più generali, possono essere definiti come creazione di modelli rigidi aventi lo scopo di trovare ed evidenziare le cause della loro stessa rigidità. Il saggio sul concetto di spazio geografico nei testi medievali russi, divenuto ormai un classico, rivela un principio unico di modellizzazione dello spazio nei testi antico russi. Tuttavia l'articolo contiene un momento catartico, di scioglimento della tensione del modello e di superamento della sua rigidità per mezzo dell'irruzione del principio personale. Si tratta di Afanasij Nikitin con il suo *Choždenie za tri morja* (Viaggio al di là dei tre mari), lo spazio del quale non ha niente in comune con il modello proposto. In Afanasij Nikitin, a questo proposito, l'autore è propenso a ravvisare tratti rinascimentali. L'articolo (scritto con Uspenskij) *Izgoj i izgojničestvo kak social'no-psichologičeskaja pozicija v russkoj kul'ture preimuščestvenno dopetrovskogo perioda* (Il degradato e il degradamento come condizione socio-psicologica nella cultura russa precedente al regno di Pietro I, Lotman-Uspenskij 1982a) descrive gli elementi della struttura delle relazioni socio-parentali, al fine di individuare l'anello debole che in via di principio favorì lo svilupparsi della personalità sovrana. Tra i testi antico russi quello forse più importante per Lotman era *Molenie Daniila Zatočnika* (La supplica di Daniil Zatočnik). La "supplica" fu da lui interpretata come lode all'intelligenza in quanto forza che offre la possibilità di porsi al di fuori dei limiti sociali, di etichetta e di inquadramenti di vario tipo, la possibilità di liberarsi dalla collettività, dall'anonimato, da qualsiasi vincolo.

Per i successori di Lotman negli studi di medievalistica sussiste il pericolo di fermarsi alla prima parte del lavoro, la creazione di

modelli poco flessibili, e di dimenticare i necessari sforzi per il loro superamento.

Nell'anno 1973 vide la luce il noto articolo (Lotman-Uspenskij 1973) *Mif – imja – kul'tura* (Mito – nome – cultura) in cui l'arcaico assume nuove funzioni: il tipo di pensiero caratterizzabile come mitologico non è riferito in modo particolare ad un unico, monolitico periodo di tempo, ma viene analizzato come uno dei piani del complesso pensiero umano, che si rivela sia nell'attività linguistica, che nella creazione di testi, sia in epoche recenti e recentissime. È questo piano che, fra gli altri, garantisce quella varietà delle forme di pensiero che è indispensabile per una sua proficua attività. Il tema dell'eterogeneità diventa fondamentale per tutta la successiva attività di Lotman. È soltanto in mezzo alle contraddizioni, in circostanze di plurilinguismo culturale, sotto influenze di molteplici direzioni, nell'intrecciarsi dei piani culturali con diversi piani di memoria che hanno luogo in modo vitale i processi di creazione di significato. Due decenni più tardi nell'articolo *Il problema dell'influenza bizantina sulla cultura russa dal punto di vista tipologico* (Lotman 1989) Lotman dimostra la possibilità di paragonare l'antica Russia al periodo di massima eterogeneità, per lui il più prezioso, l'epoca dell'Illuminismo russo: la Rus' di Kiev, nel suo dialogo con Bisanzio, è paragonabile dal punto di vista tipologico alla Russia del XVIII secolo nei suoi rapporti con l'Illuminismo francese.

Con i lavori degli ultimi due decenni Lotman cambiò il sistema di valori all'interno delle scienze umanistiche russe. Le strutture equilibrate persero interesse, i periodi storici o gli scorci culturali descrivibili come chiusi, integri, monolitici, escono dal campo visuale, e lo stesso fatto della loro esistenza diventa dubbio. Grazie a questi cambiamenti gli studiosi dell'antichità russa, ora disorientati e smarriti, non si cimenteranno forse con l'individuazione di modelli globali, ma si concentreranno su processi "di breve durata", periferici, deboli, sottoposti all'influenza di circostanze casuali e all'azione di singole personalità, come cose più importanti e concrete dell'antichità russa.

Ju.M. Lotman apparteneva interamente a quel periodo che in Russia viene chiamato "periodo pietroburghese". Esso si caratterizza per uno straordinario attivismo culturale. Il suo spazio si accresce rapidamente fino a diventare pressoché totale. La teoria della cultura di Lotman venne creandosi sulla base di questo materiale, è sua conferma e gli corrisponde. Essa può sembrare

astratta e a volte perfino mostrare pretese di puro teoretismo, ma in realtà nella sua stessa sostanza ha il carattere di una ricerca storica concreta. È attuale in quanto si trova essa stessa all'interno dello spazio culturale che descrive. In questa teoria della cultura, come in tutta l'attività lotmaniana, il periodo pietroburghese si esprime nuovamente, testimoniando di non essere ancora esaurito né concluso.

La costruzione della città, che dà inizio al periodo pietroburghese, si svolge, secondo Lotman, come la creazione di un testo, in cui ogni elemento ha valore o simbolico o semplicemente segnico. La complessità, la contraddittorietà di questa città-testo, che riunisce in sé simboli che non hanno alcun rapporto fra loro e miti di tendenze diverse, la trasformano in un generatore di cultura, di una cultura che nel suo sviluppo successivo mostra di essere caratterizzata da una particolare velocità e un certo carattere frenetico (Lotman-Uspenskij 1982b; Lotman 1984).

I lavori più noti di Lotman sul XVIII secolo mirano ad inserire nella cultura sfere che in altri periodi non le appartenevano, innanzitutto quella del comportamento quotidiano. In quest'epoca di influenze culturali di disparate tendenze ogni aspetto del comportamento dell'uomo che si trova nel punto di incrocio di queste influenze (semplici azioni, particolarità dell'articolazione, perfino i difetti fisici) si trasformano in segno di orientamento culturale (Lotman 1977; Lotman 1979).

Il XVIII secolo, secondo Lotman, è un periodo di processi culturali, soprattutto letterari, particolarmente intensi, vivaci e assai evidenti, che ben si prestano all'analisi. Lotman riteneva che qualunque russista debba cominciare in modo del tutto naturale il proprio itinerario dallo studio del XVIII secolo e senza interruzione tenne seminari sul Settecento. Gli studenti del primo corso che gli si presentavano a chiedere temi di semiotica o simili, venivano spediti immediatamente a studiare Feofan Prokopovič, Lomonosov, Cheraskov ecc. Egli stesso scrisse poco dei processi letterari di quel tempo, i due articoli su *L'ode di Lomonosov ispirata al libro di Giobbe* (Lotman 1983)<sup>2</sup> e *Il «Viaggio all'isola dell'amore» di Trediakovskij e la funzione della letteratura in traduzione nella cultura russa della prima metà del XVIII secolo* (Lotman 1985) solo in piccola parte si riferiscono all'opera di questi autori.

---

2 La traduzione italiana è di Simonetta Salvestroni (Ju.M. Lotman, *La semiosfera*, Venezia 1985: 147-164).

Il periodo lomonosoviano è visto da Lotman come un periodo di sviluppo frenetico e di genialità selvaggia. I suoi lavori fondamentali a questo riguardo sono le lezioni dedicate soprattutto alle biografie di Feofan Prokopovič, Lomonosov, Sumarokov, Trediakovskij, per non parlare di temi come la autorealizzazione dell'individuo, la semiotica del comportamento, narrazioni di uomini caratterizzati dalla spontaneità nell'azione, dagli impetuosi entusiasmi, capricciosi, che lavorano strenuamente e avidamente alla fondazione di una nuova cultura. Dietro a questi uomini stava l'immagine di Pietro, che negli scritti di Jurij Michajlovič appare come un manipolatore di valori culturalmente esperto, e nelle lezioni e nelle conversazioni si presenta più come un selvaggio, invasato di energia creativa.

In tali caratteristiche di Pietro e dei suoi beniamini si dimostra verosimilmente il desiderio di capire come, con che sistema e per mezzo di quali mani si costruisce dal nulla una cultura completamente nuova, un desiderio che mostra in Lotman un uomo dell'Illuminismo. L'unica linea di collegamento fra la Russia antica e quella pietroburchese che Jurij Michajlovič era incline a mettere in risalto è il trasferirsi nella nuova epoca del concetto antico russo e cristiano della parola, parola che a suo parere, trasformandosi, costituì il fondamento estremo dell'autorità della letteratura e del lavoro dello scrittore nella Russia pietroburchese.

Jurij Michajlovič considerava l'Illuminismo come l'impulso ideologico fondamentale della cultura del periodo pietroburchese nel suo complesso. L'Illuminismo entrò nella cultura russa proprio mentre ne venivano poste le basi e, rielaborato in molti aspetti sul suolo russo, prese ad avere la funzione di sistema, di norme e di ideali. L'ideale centrale di questo Illuminismo russo è l'uomo creato dalla natura, buono e libero. Questo ideale, con forza quasi inalterata, agisce sulla letteratura russa per due secoli della sua storia, da Radiščev a Puškin, a Tolstoj e a Blok. Esso sta alla base del senso di dovere sociale e della necessità di servire la società. Unendo tutto questo, esso assicurava anche la continuità fra i processi e l'integrità di tutta la cultura pietroburchese nel suo complesso (Lotman 1961; Lotman 1962; Lotman 1992).

Ju.M. Lotman vede l'Illuminismo anche come una moltitudine di idee potenti e contraddittorie. Profondamente contraddittorio, per esempio, è il sistema di Rousseau, il più autorevole per i russi, che conteneva un'apologia della libertà e del libero sviluppo della personalità e che consentiva, allo stesso tempo, di motivare la

necessità della dittatura e della rinuncia alla libertà personale (Lotman 1969). Coloro le cui idee si concretizzano in espressioni dirette su temi filosofici, socio-politici e simili, possono usare solo una parte delle esperienze del proprio secolo. Delle idee di questo tipo, appartenenti alla cosiddetta storia del pensiero sociale russo, e di Radiščev, Lotman si occupò negli anni '50 e '60. Approssimativamente con l'inizio degli anni '70 egli si concentrò esclusivamente su campi in cui le idee manifestano la capacità di vivere all'interno di contraddizioni insanabili, dove possono trasformarsi nel proprio opposto e negare se stesse senza distruggersi, vale a dire quei campi in cui sulle idee regnano il principio artistico o l'individualità.

Negli ultimi due decenni Karamzin fu la figura principale (escludendo Puškin) delle ricerche di Lotman sulla filologia e la cultura russe (Lotman 1981a; Lotman-Uspenskij-Marčenko 1984; Lotman 1987b). Lotman trovò in lui uno scrittore e un pensatore capace di riunire nella propria concezione le esperienze inconciliabili del secolo. Il pensiero di Karamzin non procedeva sul cammino delle deduzioni, ma attraverso contesti artistici e attraverso la correlazione dei fatti storici, e pertanto rimase sempre complesso e pluridirezionale. Egli seppe sfruttare il potenziale dinamizzante di idee contraddittorie, la sua evoluzione fu impetuosa eppure regolare. Le sue posizioni e i suoi giudizi cambiavano in conformità alle circostanze, al momento temporale. Il diritto morale di Karamzin al relativismo di pensiero era garantito agli occhi dei contemporanei dalle straordinarie qualità della sua personalità, innanzitutto l'indipendenza e l'onorabilità. Riunendo dinamismo di pensiero e autorità personale, nel corso di alcuni decenni egli esercitò in Russia un'enorme e costante azione sull'ambiente culturale.

I processi di formazione del significato erano visti da Lotman già dagli anni '70 e fino agli ultimi giorni come processi la cui sede è l'individualità, resi possibili dalla capacità della personalità di formarsi, di autoorganizzarsi, di durare nel tempo. Lotman aveva enunciato il proprio proposito di descrivere la cultura come un organismo e per la creazione di un modello generale di cultura utilizzò anche l'esperienza ricavata dalle ricerche sull'evoluzione di Karamzin. Ma allontanandosi dalla personalità intesa come unità etica in direzione di modelli generali egli perse di vista proprio l'oggetto che era per lui indispensabile, e ben presto si affrettò a ritornare ad esso, immergendosi nella riflessione sull'evoluzione artistica di Puškin.

## BIBLIOGRAFIA

Lotman (Лотман, Ю.М.)

- 1961 *Пути развития русской просветительской прозы XVIII века*, in: *Проблемы русского Просвещения в литературе XVIII века*, М. – Л. 1971.
- 1962 *Истоки «толстовского направления» в русской литературе 1830-х годов*, „Учен. зап. Тарт. гос. ун.-та”, Тарту 1962: 119: 3-77.
- 1969 *Руссо и русская культура XVIII – начала XIX века*, in: *Руссо Ж.Ж., Трактаты*, М. 1969.
- 1977 *Поэтика бытового поведения в русской культуре XVIII века*, in: *Труды по знаковым системам, VIII*, „Учен. зап. Тарт. гос. ун.-та”, Тарту 1977: 411: 65-89.
- 1979 *Речевая маска Слюняя*, in: *Вторичные моделирующие системы*, Тарту 1979.
- 1981a *Черты реальной политики в позиции Карамзина 1790-х гг.*, in: *XVIII век*, Л. 1981: XIII: 102-131.
- 1981b *Александр Сергеевич Пушкин. Биография писателя*, Л. 1981.
- 1983 *Об «Оде, выбранной из Иова» Ломоносова*, „Изв. АН СССР”, Сер. лит. и яз., 1983: 42(3): 253-262.
- 1984 *Символика Петербурга и проблемы семиотики города*, in: *Труды по знаковым системам, XVIII*, „Учен. зап. Тарт. гос. ун.-та”, Тарту 1984: 664: 30-45.
- 1985 *«Езда в остров любви» Тредиаковского и функция переводной литературы в русской культуре первой половины XVIII в.*, in: *Проблемы изучения культурного наследия*, М. 1985.
- 1987a *Символ в системе культуры*, in: *Труды по знаковым системам, XXI*,

- „Учен. зап. Тарт. гос. ун.-та”, Тарту 1987: 754: 10-21.
- 1987b *Сотворение Карамзина*, М. 1987.
- 1989 *Проблема византийского влияния на русскую культуру в типологическом освещении*, in: *Византия и Русь*, М. 1989.
- 1992 *Слово и язык в культуре Просвещения*, in: *Избранные статьи*, Таллинн 1992: II: 216-223.
- Lotman-Uspenskij (Лотман Ю.М., Успенский Б.А.)
- 1973 *Миф – имя – культура*, in: *Труды по знаковым системам*, VI, „Учен. зап. Тарт. гос. ун.-та”, Тарту 1973: 308: 282-303.
- 1982a *«Изгой» и «изгойничество» как социально-психологическая позиция в русской культуре преимущественно допетровского периода («Свое» и «чужое» в истории русской культуры)*, in: *Труды по знаковым системам*, XV, „Учен. зап. Тарт. гос. ун.-та”, Тарту 1982: 576: 110-121.
- 1982b *Отзвуки концепции «Москва – третий Рим» в идеологии Петра Первого*, in: *Художественный язык средневековья*, М. 1982.
- Lotman-Uspenskij-Marčenko  
(Лотман Ю.М., Успенский Б.А., Марченко Н.А.)
- 1984 Карамзин Н.М., *Письма русского путешественника*, вступ. статья, подготовка текста, примеч., дополн., прилож., Л. 1984.